

LA FABBRICA *di*
BABBO NATALE

racconto

**ANDREA G.
COLOMBO**



books

La fabbrica di Babbo Natale

di Andrea G. Colombo

CREDITI

La Fabbrica di Babbo Natale
è un racconto di **Andrea G. Colombo**
pubblicato gratuitamente in formato
digitale per **Horror.it**

Proprietà letteraria riservata
Vietata la riproduzione, anche parziale,
dei testi.

Andrea G. Colombo © 2012
www.horror.it

Horror.it © 2012



Introduzione

Il racconto che stai per leggere è una riedizione di quello che ho pubblicato originariamente nel 2006 sulle pagine di *Horror Mania* nel numero speciale di Natale. L'ho sistemato qua e là per renderlo più attuale, ho modificato il finale, ho aggiunto qualche sfumatura e tolto alcuni passaggi un po' ostici. E' lo stesso racconto, ma in questa versione mi piace di più.

Perché questa prefazione? Te ne accorgerai da solo molto presto, ma preferisco avvisarti prima, come si fa tra amici: quello che stai per leggere è un racconto grottesco, scorretto, con una spruzzata di humor nero e non va preso molto sul serio. É come uno di quei cartoncini di auguri di dubbio gusto che si ricevono ogni anno. Li guardi e non sai se ringraziare oppure offenderti. Apprezzi il pensiero, ma non riesci a credere che il tuo amico abbia scelto proprio quell'orribile biglietto di auguri!

Questo racconto, insomma, altro non è che un *divertissement* cattivo, dissacrante, buono solo per diluire un po' la melassa in cui siamo immersi in questo periodo dell'anno. Io mi sono divertito a scriverlo, ma del resto come fai a non divertirti quando esageri coi toni e cerchi di essere cialtrone fino in fondo?

Quindi se pensi di trovare nelle poche pagine che seguiranno, sottili metafore, passaggi intensi, pensieri profondi o brividi raffinati, mi spiace tanto amico mio, ma non sei nel posto giusto. Il che non dovrebbe farti arrabbiare troppo dato che questo racconto lo stai leggendo a sbafo, non credi? Certo, a meno che tu non voglia metterti a criticare il mio regalo di Natale... (sì, *ho ricevuto la letterina in cui mi chiedevi l'iPhone, ma l'ho stracciata. Accontentati*).

Buona lettura e tanti auguri.

La fabbrica di Babbo Natale

I

A quei tre elfi stronzi che urlano ubriachi fradici nella piazzetta antistante casa, Babbo sparerebbe volentieri un colpo in mezzo agli occhi. Peccato aver sprecato l'ultima cartuccia per Vixen, l'ottava renna superstite. Avrebbe dovuto tagliare la gola a quei quattro quintali di tenera carne e tenere il proiettile per Rauros "*Spruzzo Ruggente*" – così chiamato a causa dei copiosi attacchi di colite spastica che lo affiggono dopo ogni sbronza. Sono due giorni che quell'elfo straccione se ne sta lì fuori coi suoi due compagni di sbronze - Taras "*Il Tenace*" e Thalion "*Il Forte*" - a bere, cantare e scrivere *Babbo Bastardo* sulla neve.

In giallo e senza mani.

Quella banda di nani dalle orecchie a punta fa più casino di un plotone di eschimesi infoiati, che il diavolo se li porti.

«Úmarth!» Babbo ruggisce il nome dell'elfo *Malasorte*, fedele servitore anche in quei giorni di estrema difficoltà. Úmarth appare come sempre dall'ombra, senza fare il minimo rumore. Ingobbito dall'età e dalle sfighe cosmiche, l'elfo si avvicina strisciando i piedi sul pavimento ingombro di avanzi di carne di renna, lattine di idromele e preservativi bucati.

«Mi hai chiamato, padrone?»

«Si può sapere perché quei tre fessi sono ancora là fuori in mezzo alla neve a rompere le palle alla brava gente? Non gli è ancora venuta una bronchite?»

«Non sanno come passare il tempo, mio signore. Natale è alle porte e non hanno giocattoli da costruire...» il nano si sfrega le manine dalle spesse unghie giallastre, «nessuno di noi sa esattamente cosa fare, a onor del vero. Passare tutto il giorno a bere e a farci a turno Urwen "*Calda Fanciulla*" può essere un eccitante diversivo all'inizio, ma dopo intere settimane di ozio inizia a venire a noia anche ai più infoiati. E poi Urwen non si depila mai e alla lunga fa prurito...»

Babbo grugnisce e sprofonda ancora di più nella sua poltrona di lercio velluto rosso. Quello sfigato di Úmarth ha riaperto una

ferita che solo grazie a centinaia di lattine di idromele era riuscito ad affogare.

Nessuna letterina.

Nessuna *fottuta* letterina.

Nemmeno l'ombra di un solo maledetto moccioso col suo petulante "*Caro Babbo Natale...*" Zero regali da realizzare e consegnare. Una crisi come non se n'erano mai viste, nemmeno in tempi di guerra. Anni e anni passati a star dietro alle richieste più assurde (*voglio un pony rosa, voglio un fantastilione di mattoncini Lego, voglio un biplano con una ninfomane hostess a bordo...*) e poi, all'improvviso... l'oblio.

Silenzio di tomba.

Cancellato con un colpo di spugna dalla mente di milioni di bambini.

Tutto per colpa di... *quella*.

La - *fanculo* - TV.

Babbo fissa con odio lo schermo al plasma da 50 pollici che tiene acceso 24 ore al giorno davanti a sé. Il volume a zero, il telecomando fissato al bracciolo della poltrona da due strisce di nastro isolante, i tasti quasi consumati dallo zapping furioso. Un migliaio di canali tra Tv locali, nazionali, digitali e satellitari. Qualcosa come quattromila spot al giorno. Ottomila, sotto Natale.

Tutti dedicati ai piccoli mostri umani e ai...

Giocattoli.

Montagne di cazzate di plastica tossica Made in China vendute a trenta volte il loro costo reale e che – statistiche alla mano – cesseranno di interessare i mocciosi esattamente un'ora e cinquanta dopo l'apertura del pacco regalo. Decine di milioni di euro e dollari bruciati in vaccate inutili, progettate da loschi corruttori di menti innocenti, criminali plasmatori di infelici frignoni disposti a devastare il sistema nervoso di altrettanto infelici genitori solo per avere l'ultima bambola che rutta, pischia e caga come un senzاتetto strafatto di crack nei bassifondi di Los Angeles.

Babbo afferra un ciocco di legno pesante una ventina di chili e carica il braccio fissando truce l'ennesima pubblicità della nuova bambola *Vomitina* e della sua cucina che "*Funziona Davvero!!!*", il solo e unico oggetto del desiderio di milioni di bambine per quel Natale 2012.

«Io eviterei, signore. È l'ultimo televisore disponibile...» la voce di Úmarth è un loffio ammonimento. «Rotto anche questo, non le resterà che giocare a freccette con Aerandir e Galdor. E lei sa come barino in maniera vergognosa quei due stronzi...» l'elfo indica con

un gesto stanco dietro di sé. Babbo fa cenno di guardare in fondo all'enorme stanzone ricolmo di giocattoli ammassati che nessuno richiederà mai più, poi si volta e lascia cadere il ciocco.

La vista di Aerandir e Galdor che da una distanza di mezzo metro, belli barzotti, piantano freccette sul calendario di Belen Rodriguez esultando ogni volta che le centrano le chiappe è davvero troppo.

«Non c'è più nulla da fare ormai, Úmarth. Siamo finiti. Inutili. Tutti vogliono solo *Vomitina*, per noi non c'è più spazio. Ormai il mercato è di quei bastardi...» Babbo indica lo schermo dove, finito lo spot di *Vomitina*, appare il logo della multinazionale del giocatolo, la ToyBoy.

Facciamo giocare tutto il pianeta!

Lo slogan della ToyBoy resta impresso a lungo sulle retine di Babbo, anche dopo che nuove réclame invadono il megaschermo. Úmarth lo chiama un paio di volte, ma Babbo non gli presta attenzione.

C'è qualcosa che gli frulla per la testa.

Qualcosa che riaffiora alla sua memoria appannata dall'alcool.

«Úmarth, dov'è l'ultima lettera che abbiamo ricevuto?» la voce di Babbo tradisce una certa eccitazione.

L'elfo si gratta la testa bitorzoluta.

«Dice l'ultima letterina di un bambino?»

«No, idiota, intendo quella raccomandata...»

«Ah, sì, ora ricordo!» Úmarth si guarda attorno ammirando il caos post-atomico che regna in quello che una volta era il centro nevralgico della Fabbrica di Babbo Natale, quindi abbozza un tentativo di risposta: «Se non ricordo male, l'aveva accartocciata e scagliata via bestemmiando. L'ha gettata da qualche parte laggiù, signore... tra i cavalli a dondolo e le automobiline a molla.»

«Trova quella lettera, Úmarth.»

«Ma padrone, sono passate settimane! Potrebbe essere finita ovunque, i topi se la saranno di sicuro mangiucchiata o l'avrà usata Rauros per... beh... la carta igienica è finita da un pezzo, quindi le lascio immaginare cosa...»

«Úmarth: *trova-quella-lettera.*»

Babbo si alza dalla poltrona, torvo in volto, la barba arruffata e unta, la canotta chiazzata da macchie di cibo e idromele, i mutandoni di lana dal colore ormai indefinibile. «Trovala e portami un telefono che funzioni, anche a costo di andarlo a pescare in Sudafrica. Poi chiama a rapporto i fottuti elfi. Assicurati che ci siano tutti, comprese le teste calde.»

Fa una pausa a effetto, poi abbassando la voce di un'ottava sottolinea: «*Specialmente* le teste calde...»

L'elfo servitore strabuzza gli occhi ed esita. Prende tempo, poi balbetta qualcosa che suona come: «Intendete dire i cinque elfi che avete cacciato anni addietro a causa di...»

Babbo afferra il pezzo di legno e lo scaglia contro il televisore, mandando in frantumi lo schermo, quindi emette una specie di ringhio che fa correre lunghi brividi sulla schiena del povero elfo sfigato: «Li voglio tutti qui, sobri e pronti. Portameli tutti. Beleg “*Il Possente*”, Draugluin “*Lupo Azzurro*”, Hatholdir “*L'elfo dell'Ascia*”, Mormegil “*Spada Nera*” e soprattutto voglio Fuinur “*Morte Tenebrosa.*”»

Úmarth deglutisce, accenna un inchino e si dilegua.

Babbo, finalmente in piedi dopo giorni di totale apatia, si sgranchisce la schiena producendo schiocchi secchi come di rametti che si spezzano. Annuisce, si dirige alla finestra, la spalanca e urla con quanto fiato ha in corpo: «Rauros, brutta *testadicazzo*, adesso vengo lì e ti faccio vedere io come si fa a rompere le palle ai poveri cristiani, va bene?»

L'urlo strozzato di Rauros, mentre inizia a correre verso la salvezza con le brache ancora calate, si perde nella notte polare.

Babbo sogghigna.

Non si sentiva così bene da mesi...

II

Il telefono del presidente Bates inizia a squillare *Jingle Bells*, suoneria che ormai Norman tiene tutto l'anno. Gli ricorda il profumo dei dollari. Norman prende il cellulare, vede che il numero chiamante è l'ufficio di New York e decide di rispondere: «Samara, spicciati che sono occupato. Di che hai bisogno?»

«Ho ricevuto una chiamata dal Polo Nord,» Samara fa una lunga pausa. È una tipa silenziosa e un po' spettrale, col brutto vizio di fare telefonate molto teatrali, ma è dannatamente efficiente e ha due poppe così, quindi il presidente Bates ci passa sopra, «non ci crederà, ma era Babbo Natale.»

Norman Bates viene colto di sorpresa: «E cosa accidenti voleva quella vecchia spugna? Sono mesi che cerchiamo di parlargli e all'improvviso salta fuori dal nulla?»

«Dice che ha ripensato alla sua offerta, presidente. Vuole parlare con lei di affari. Desidera vederla con la massima urgenza.»

«Che mi venisse un colpo...» Norman sorride estasiato. «Finalmente! Chiama lo staff. Avverti tutti che si preparino a partire domattina per il polo!»

«Tra sette giorni...»

«Non tra sette giorni, cretina! Domattina! Hai capito? Do-mat-ti-na!»

«Mi scusi presidente... è che ogni tanto non so cosa mi prenda...»

«Pazza furiosa,» Norman chiude stizzito la comunicazione, getta il cellulare sulla poltrona e si rimette sdraiato a pancia in giù. Sarah Michelle, l'unica massaggiatrice professionista che Norman accetti di fare entrare in casa, ricomincia a prendersi cura della sua schiena.

«Belle notizie?» chiede lei distrattamente.

«Bellissime. Finalmente il vecchio panzone ha deciso di vendermi il marchio. Dal prossimo Natale, saremo noi a commercializzare i *Doni di Babbo Natale*, riporteremo in auge il suo mito assoldando Brad Pitt e Angelina Jolie. A lui gli ficchiamo addosso un costume rosso atillato e a lei facciamo fare uno spot coi bambini denutriti e tristi. Al posto di quella vecchia fabbrica su al Polo, apriremo un parco di divertimenti al cui confronto Disneyland sembrerà una pulciosa *favela* di Rio de Janeiro. Migliaia di bambini faranno la fila per i nostri pacchetti viaggio tutto compreso nel regno dei regali ToyBoy. Gli utili schizzeranno verso vette impensabili, i

nostri azionisti mi osanneranno come un dio... e finalmente mia madre la smetterà di dire che sono un buono a nulla!»

«*Noooorman! Mi hai chiamaaaato?*»

«Zitta mamma! Non rompere, sto facendo i massaggi!»

«Mamma? Ma io non ho sentito nessuno parlare...» accenna Sarah.

«Stai zitta e massaggia. O ti rimando ad ammazzare vampiri in provincia di Cuneo, è chiaro?»

Sarah Michelle ammutolisce, quindi riprende a manipolare le sode fasce muscolari di Norman. Lo sente ridacchiare sotto le dita. Una risata soddisfatta, vincente, perfida...

III

Strizzato nell'ultimo abito rosso rimasto, Babbo assiste alla fase di atterraggio del grosso elicottero. L'abito che ha trovato sotto al divano ha una bella macchia di *dio-sa-cosa* all'altezza del pacco e uno squarcio all'altezza del gomito destro. Nonostante questo è abbastanza presentabile.

Almeno fintanto che non lo si annusa.

Il piccolo comitato di benvenuto, Babbo e quattro elfi tra i meno ubriachi, accoglie i vertici della ToyBoy con inchini e sorrisi. Un gruppo di perfetti commedianti. I manager scendono dall'elicottero coperti da sciarpe, cappelli e giacconi imbottiti. Hanno le labbra livide per il freddo e un'aria di chi preferirebbe morire piuttosto che restare lì fuori ancora due minuti. Babbo li squadra attento, un'espressione bonaria e rubizza stampata sulla faccia. È il solito vecchio ciccone affabile appena uscito da uno spot della *Coca Cola*.

Praticamente una cartolina d'auguri vivente.

«Piacere, Norman Bates, presidente della compagnia,» l'uomo che si avvicina a Babbo tendendo la mano, sorride e mostra una smisurata chiostra di denti perfetti e bianchissimi.

L'antipatia che suscita quello stronzo è immediata e violenta.

«Benvenuto Mr. Bates,» risponde Babbo facendo sparire la mano del presidente tra le sue enormi dita grassocce. «Sono davvero eccitato dall'idea di poterla finalmente incontrare.»

«A chi lo dice, Mr Natale! A chi lo dice... Questi sono i miei collaboratori più fidati. Pete Bateman, Michael Myers e Jason Voorhees.»

Babbo sorride a tutti, stringe mani e fa cenni col capo, ma non stacca gli occhi dal presidente della ToyBoy. Quando i convenevoli sono esauriti e il vento gelido della notte polare si alza spazzando via la voglia di conversare, Babbo invita il gruppo a entrare in fabbrica per un thè caldo.

«Con molto piacere,» si limita a rispondere un intirizzito Norman.

Babbo indica la direzione da seguire (*mi casa es su casa*), quindi si piazza in coda al gruppo mentre Úmarth fa strada cianciando inutilmente di questo e quello. Mentre nessuno lo osserva, Babbo, fa un cenno verso un angolo buio alla sua destra. È a quel punto che Draugluin scivola fuori dal suo nascondiglio. Babbo lo segue con la coda dell'occhio sino a sotto il ventre dell'elicottero.

Gli ha chiesto di fare un lavoretto facile e pulito, così che nessun ospite possa lasciare anzitempo la loro riunione.

IV

«Dicevo,» grida Norman per sovrastare l'urlo del vento, «*che questo posto sembra deserto. Dove sono tutti gli altri?*»

«Ci stanno aspettando,» dice il gigante rosso.

Norman si aspetta qualche altra spiegazione, ma Babbo Natale non aggiunge parola. Si limita a fissarlo con quegli occhietti porcini e tanto chiari da sembrare bianchi. Norman non ha mai amato il Natale, e adesso, di fronte a quell'enormità adiposa, capisce il perché.

Una volta dentro al capannone di legno quasi sepolto dalla neve, Norman si guarda attorno un po' stranito: cumuli enormi di vecchi giocattoli abbandonati ovunque, un puzzo di escrementi di topo da levare il fiato, avanzi di cibo sul pavimento, un calendario di Belen Rodriguez ridotto a un puntaspilli. Non era certo come se lo aspettava, anche se immaginava che il ciccione fosse un po' in difficoltà viste le difficoltà degli ultimi anni.

«Mi scusi per il disordine,» tuona Babbo Natale, «ma ultimamente siamo stati parecchio impegnati. Venga, si accomodi nel mio ufficio.» Norman sente la stretta possente sul gomito, poi si lascia trascinare verso la stanza attigua. Si accorge appena che intanto gli elfi hanno accerchiato i suoi collaboratori sospingendoli lontano, verso il fondo oscuro del capannone.

È tutto piuttosto strano.

Norman inizia a sentirsi a disagio.

E poi quella puzza, quella maledetta puzza che emana da quel corpaccione rosso, è *nauseante*.

«Vede, caro Mr Bates,» ricomincia a parlare Babbo Natale, «ho molto riflettuto sulla sua offerta. In effetti lei ha pienamente ragione: la nostra azienda avrebbe davvero bisogno di una ventata di energie nuove e di svecchiare il suo marchio. Videogame, gadget elettronici, robot telecomandati... questo è il futuro.»

«Eh già...» mormora Norman mentre cerca di capire dove accidenti stiano andando quei deficienti dei suoi collaboratori, «è il futuro dell'industria del giocattolo. E io ho giusto pensato a lei per questa rivoluzione!»

«A me? Ma che caro, Mr Bates. Ma che caro... » l'ufficio dove Babbo conduce Norman è completamente rivestito da linoleum verde marcio. Una grossa scrivania di abete fa mostra di sé al centro della stanza. Su di essa, una pila di fogli dattiloscritti, un pennino e un calamaio di vetro trasparente.

Vuoto.

«Si dà il caso che anche io abbia pensato la stessa cosa. Vedendo i milioni di spot vomitati a ciclo continuo dalla TV mi sono interrogato su quale fosse il vero potere. E alla fine ho capito.»

«Cosa ha capito, Mr Babbo?» chiede Norman mentre il gigante rosso lo fa accomodare – o meglio, lo schiaccia – sulla grossa sedia di legno e cuoio.

«Che il tempo delle letterine a Babbo Natale è finito, andato, *kaputt*. Non devo più aspettare che i bimbi vengano da me: ora sono io che devo... *andare da loro*.»

In lontananza si sente un urlo agghiacciante seguito da gorgoglii liquidi. Norman sobbalza, spalanca la bocca e sta per chiedere cosa accidenti sia successo, ma si rende conto che Babbo Natale non fa cenno di aver sentito quell'urlo e continua a parlare come se nulla fosse: «Occorre *stanarli*, entrare nelle loro case di soppiatto infiltrandosi nei loro televisori, un cavallo di Troia davvero micidiale! Li dobbiamo ipnotizzare, occupare ogni possibile spazio libero nella loro fantasia. E posso fare questo solo grazie al potere di una multinazionale senza cuore.»

Un altro urlo, una voce diversa questa volta.

«Una multinazionale come la ToyBoy, Mr Bates.»

Norman non riesce a seguire quello che dice il gigante rosso perché quelle urla lo atterriscono. Sono talmente alte e disperate da coprire il soffiare incessante del vento all'esterno. Fa per chiedere di far smettere quelle urla, perché davvero non le regge più, quando all'improvviso si sente serrare il petto da una morsa. Un istante dopo, sente la stessa morsa su caviglie e polsi.

«Cosa diavolo sta succedendo?» domanda mentre tiene gli occhi fissi sulle cinghie di cuoio sbucate dal nulla che ora lo legano alla sedia. «Cosa accidenti significa questa pagliacciata? Non è divertente, non lo è affatto. Mi liberi subito, chiaro? Mi liberi o del nostro affare non se ne fa più nulla!»

Un altro urlo.

Questa volta Norman riconosce chiaramente la voce di Michael Myers, il suo ingegnere capo. Sta piangendo e chiedendo aiuto alla mamma. La cosa – soprattutto quell'«*aiutami mamma!*» gridato poco prima di quello strepito da maiale sgozzato - gli fa accapponare la pelle sulle braccia.

Capisce quello che sta per succedere e gli si stringono le palle.

«Cerchiamo di ragionare Mr Babbo,» sfodera il suo carisma da consumato uomo d'affari. «Capisco come il suo momento di difficoltà la possa aver gettato in uno stato di profonda confusione,

ma non precipitiamo le cose. Cerchiamo di essere ragionevoli, ho una proposta da farle...» Babbo si siede sullo spigolo della grande scrivania, facendo scricchiolare il legno tarlato. Guarda Norman con aria di sufficienza, ed è chiaro che niente di quello che sta per sentire può fare la differenza in quel momento.

«La nomino socio della ToyBoy!» azzarda Norman. «Cosa ne pensa? Io e lei, al comando di un impero finanziario dalle proporzioni inimmaginabili! Avremmo il controllo di tutto il mercato del giocattolo mondiale! Non lo trova fantastico?»

Babbo Natale fissa Norman, sorride deliziato facendo *Sì Sì* col testone, quindi si china sul suo prigioniero e con un filo di voce, sussurra: «Trovo più fantastici questi...»

Con un gesto rapido afferra il suo sacco nero dei doni da sotto la scrivania e lo sbatte sul piano di abete.

Il tonfo è pesante e metallico.

Babbo Natale disfa il nodo del cordone dorato, infila dentro la manona e inizia a tirare fuori una serie di attrezzi nuovi di pacca.

Un trapano a batteria.

Un saldatore a stagno.

Una fiamma ossidrica.

Una serie completa di pinze.

Un taglierino da tappezziere.

«Tu sai cosa sono questi, vero?» chiede dando l'impressione di divertirsi tantissimo. «Sono le mie *argomentazioni*. Tu firmi quella pila di carte e mi cedi il controllo della ToyBoy, e io *forse* – e sottolineo *forse* - ti lascio tutto intero.»

«Lei... lei è pazzo!» sbotta Norman. «Io non firmerò mai! Io la rovino, capito? Il mio avvocato le farà un culo come...»

L'ennesima serie di urla disumane, poi la porta della stanza si spalanca e irrompe Pete Bateman, l'avvocato. Gli abiti laceri, ferite profonde su tutto il corpo, il sangue che gli imbratta il volto.

«Norman! Aiuto Norman!» non fa in tempo ad aggiungere altro che un elfo gli piomba sulla schiena facendo piombare Bateman di faccia sul pavimento.

È Fuinur "*Morte Tenebrosa*", col suo fido martello Mjolnir rubato al dio Thor durante una partita a Poker truccata. Fuinur – gli occhi folli e iniettati di sangue – alza le braccia brandendo Mjolnir, lancia uno sguardo a Norman, quindi...

WHAMMM!

Gli schizzi del cervello di Pete imbrattano le pareti dell'ufficio, arrivano persino in faccia a Norman. L'urlo muto del presidente della ToyBoy vale più di mille parole.

«Allora, Mr Bates, è pronto a firmare?»

«Sì... - *oh mio dio, oh mio dio, siete tutti dei pazzi assassini!* - sì, voglio firmare... prenditela tutta quella maledetta azienda, ma lasciami tornare a casa!»

«Molto bene,» sospira Babbo alzandosi e liberando il braccio destro di Norman. «Prendi il pennino e metti una firma su ognuno di quei fogli. Dove c'è la crocetta, mi raccomando.»

Norman, tremante, afferra il pennino e come in un brutto sogno, lo solleva dalla scrivania. Attorno a sé, adesso, vede altri cinque elfi, tutti ricoperti di sangue non loro, tutti armati con asce e martelli e mazze sporche di fluidi neri che gocciolano sul linoleum.

Tutti con occhi piccoli e cattivi, incollati su di lui.

Si sente piagnucolare qualcosa come: «Non c'è l'inchiostro... non posso firmare, manca l'inchiostro nel calamaio...» Ed è allora che quei maledetti elfi si mettono a ridere. Norman alza lo sguardo dalla scrivania e li vede sbellicarsi dalle risate, osceni e raccapriccianti nani bastardi. Non capisce – *dannazione* - non riesce proprio a capire che cosa cazzo ci trovino di tanto divertente nel fatto che manchi l'inchiostro nel maledetto calamaio.

Babbo Natale allora si avvicina, guarda il calamaio e sibila: «Hai ragione, piccolo fabbricante di giocattoli del cazzo, il calamaio è vuoto.» Poi afferra il trapano a batteria e mentre glielo avvicina alla fronte, sussurra: «adesso caro Norma, ti procuro tutto l'inchiostro che vuoi...»

E mentre gli elfi si mettono a cantare a squarciagola una versione oscena di "Jingle Bells", Babbo Natale inizia a spremere inchiostro rosso.

Norman, dal canto suo, si limita a urlare.

E urlare.

E urlare...

Buon Natale.

Andrea G. Colombo



Nasce nel 1968 con troppe passioni per una sola vita. Il pallino dell'informatica lo porta a iscriversi a ingegneria, a spendere capitali in computer e gadget elettronici (che compra e – troppo spesso – usa pochissimo), e a iniziare una intensa attività culturale on line creando e curando siti web. Quello dell'architettura gli fa cambiare corso di studi e si trasforma nel suo lavoro (e tormento, visto che e lo porterebbe a cambiare casa ogni anno pur di poterla riprogettare ex novo ogni volta). Quello delle arti marziali gli fa praticare Judo, Kung Fu, Boxe Thaiandese, e gli rovina, lussa, spezza tutto quello che è possibile rovinare, lussare e spezzare in un corpo umano. Quello dell'horror, infine, gli fa divorare centinaia di libri e film, lo mette in contatto con un mondo assolutamente affascinante e fa nascere in lui l'amore per la scrittura.

Dopo aver creato il primo sito web italiano dedicato alla cultura horror, Horror.it, si dedica alla cura di alcune antologie di narrativa horror quali **SPETTRI METROPOLITANI** (Addictions, 1999) e **JUBILAEUM** (PuntoZero, 2000). Pubblica racconti in diverse antologie quali FRAGMENTS D'UN MIROIR BRISE' (PAYOT ET RIVAGES, Francia, 1999) a cura di Valerio Evangelisti, IN FONDO AL NERO (MONDADORI, 2003). Sempre nel '99, cura l'edizione italiana del romanzo breve **BUBBA HO TEP** di Joe R. Lansdale (ADDICTIONS). Nel giugno 2004, per le EDIZIONI MASTER, progetta, realizza e cura i contenuti del mensile di cinema e letteratura **HORROR MANIA**, sul quale pubblica periodicamente narrativa per il serial di sua ideazione **IL DIACONO**. Nel 2005 affianca a Horror mania la gemella dedicata al thriller: **THRILLER MANIA**. Per la Gargoyle Books, scrive la prefazione al romanzo **HANNO SETE** di Robert McCammon (2004). Nel 2008, nell'antologia **ANIME NERE RELOADED** (MONDADORI) viene pubblicato il suo racconto **ASFALTO**. All'interno dell'antologia **IL MIO VIZIO E' UNA STANZA CHIUSA**, pubblica la novella **BOXED** (Supergiallo Mondadori, 2009) opzionata per il cinema da un noto produttore romano. Nello stesso anno, pubblica **LA FORCELLA DEL DIAVOLO** all'interno dell'antologia **BAD PRISMA** (Epix, Mondadori 2009). Nel 2010 pubblica il suo primo romanzo **IL DIACONO** (Gargoyle Books), accolto da lettori e critica con grande entusiasmo. Ha scritto due sceneggiature per altrettanti film che probabilmente non vedranno mai la luce, una serie TV per un canale satellitare (idem come sopra) e diversi articoli di critica cinematografica per quotidiani e riviste. Per la TV, adesso, sta lavorando a un pilota per una serie di documentari sul cinema horror italiano.

Non ha idea di cosa sia il concetto di noia, perché non ha mai passato mezz'ora della sua vita senza fare o pensare a qualche progetto. E non è sicuro al cento per cento che questa sia una cosa buona...

Blog:

<http://andrea.horror.it>

Sito web:

<http://www.horror.it>

Profilo Facebook:

<http://www.facebook.com/andrea.g.colombo>